

L'enciclica

L'ecologia integrale della «Laudato si'»

L'Enciclica *Laudato Si'*, con cui papa Francesco indica alla Chiesa e al mondo la centralità della «cura della casa comune», non è un vago testo ambientalista. Da più parti, tutte interessate per diverse ragioni a una riduzione ideologica del suo messaggio, lo si è voluto far intendere, ma a una lettura attenta e non pregiudiziale appare evidente che ci si trova di fronte a ben altro. È il Pontefice stesso a indicare che questa Enciclica va inserita nel «Magistero sociale della Chiesa» (n. 15). Un dato che non può particolarmente colpire e interrogare chi, come il Mcl, ha sempre rivendicato (e coltivato) la validità profetica della «Dottrina sociale della Chiesa Cattolica».

L'oggetto della lunga trattazione è la crisi del mondo contemporaneo, di cui la crisi ecologica è insieme segno ed effetto. Una crisi determinata dalla perniciosa convergenza di distorti ed estremi «antropocentrismo» e «biocentrismo». Il tutto sotto il condizionamento del «paradigma tecnocratico» che ha allontanato l'uomo da un rapporto vero (libero e gratuito) con la natura e con gli altri, generando quella «cultura dello scarto» che più volte, indicandone diverse sue concretizzazioni, il Santo Padre ha denunciato.

Di fronte a questo scenario si è chiamati a una, richiamando la formula di san Giovanni Paolo II, «conversione ecologica». Stando ai termini del testo a una «ecologia integrale». L'ecologia integrale significa quindi non semplicemente la salvaguardia dell'ambiente, ma una nuova «solidarietà universale» con l'intera famiglia umana, con le future generazioni e con il creato (n. 14), perché tutto è «intimamente connesso» (n. 16). Parte della crisi ecologica è la presenza planetaria di «esclusi globali» che costituiscono «la maggior parte del pianeta, miliardi di persone» (n. 49). Per far fronte alla loro presenza, «invece di risolvere i problemi dei poveri e pensare a un mondo diverso» alcuni propongono «la riduzione della natalità» (n. 50). Non mancano pressioni internazionali sui Paesi in via di sviluppo che condizionano gli aiuti economici a determinate politiche di «salute riproduttiva», dimenticando ideologicamente che «la crescita demografica è pienamente compatibile con uno sviluppo integrale e solidale» (ibid.).

In questo contesto è evidente che torna prepotentemente il nesso dignità-lavoro, su cui tante volte Francesco ha insistito. «Binomio che, nella lettera enciclica, si concreta nel rapporto tra persona e realtà attraverso la dimensione soggettiva e relazionale del lavoro», come [Michele Tiraboschi](#) e Francesco Seghezzi hanno fatto notare su *Avvenire* (24 giugno 2015). Una definizione alta del lavoro, che contiene un'attenzione globale all'umano e alla «casa comune». La stessa che un movimento ecclesiale di presenza nel mondo del lavoro, quale Mcl è e vuol essere sempre più, si sente chiamata a far propria.

